

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 4, n.6 (giugno 1934).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

UN EPISODIO DELLA STRAF-EXPEDITION

Per la gentilezza di un ex combattente, tenente volontario di guerra, ci è dato stralciare dal suo diario che porta ancora tracce di fango e di peripezie belliche, questo interessante episodio da lui vissuto nella zona di Porta Manazzo durante la ben nota offensiva austriaca degli Altipiani.

Ogni commento è superfluo. La spontaneità e vivezza della descrizione avvincheranno il lettore più di ogni « battuta preventiva » che noi potessimo fare.

Da queste colonne giunga un vivo grazie all' egregio collega, e ci sia lecito esprimere il voto che in avvenire voglia generosamente permetterci la copiatura di altre pagine di quei preziosi ricordi di guerra che tanto gelosamente tiene custoditi.

31 maggio. Salvo! Assieme a quasi tutti i soldati della batteria. Come? non lo so. Mi sembra un sogno. Cercherò qui di ricostruire il passato descrivendone gli episodi per quel tanto che le mie capacità letterarie lo consentono.

Ho interrotto queste memorie il 19 sera per consegnarle all' attendente, il quale partì subito alla volta di Asiago con l' ordine di impostare il tutto se dopo la fine della battaglia non mi avesse visto. Debbo dire che egli stava eseguendo il mio ordine, oggi, a Marostica, quando per puro caso lo trovai alla posta. Ci siamo baciati come fossimo fratelli e nel rivedermi il buon ragazzo pianse di commozione e di gioia, giacchè mi credeva morto.

La notte sul venti andai al Comando di Gruppo per chiedere istruzioni poichè non funzionava più nessuna linea telefonica. La baracca del Comando era semidistrutta dalle granate. Allora cercai in cucina qualcosa da mettere sotto i denti, perchè da più giorni non mangiavo, ma vi trovai un soldato sfracellato. Finalmente scopersi il Comando in una trinceretta in mezzo al bosco e dal maggiore seppi che egli pure era senza notizie, causa i telefoni tutti rotti ed il trasferimento dei Superiori Comandi che andavano in cerca di località non battute!...

Sapeva solo che al Termine il colonnello aveva dovuto scappare causa l' intenso fuoco d' artiglieria. Dove si fosse rifugiato... mistero. Il nemico aveva avanzato in Valsugana occupando l' Armenterra e la val Sella così che eravamo circondati. Mi ordinò di tornare alla batteria e di sparare...; sparare dove si voleva, perchè c'erano austriaci dappertutto. Così feci attraversando, miracolosamente illeso, una zona battutissima dal fuoco dell' artiglieria nemica.

All' alba del 20 ricominciò il bombardamento nemico. Dal 420 al 105 era una continua pioggia di granate e di shrapnells. Per terra, nella zona della nostra batteria, si camminava letteralmente sui bossoli e sulle schegge dei grossi calibri. D' accordo col comandante Marescotti, i soldati

furono fatti riparare nell'ormai famoso *buco* dove però noi due non ci rifugiammo per non morire eventualmente schiacciati, ed invece ci riparammo dietro agli alberi, rimettendoci al caso quando i colpi in arrivo variavano da 4 a 6 contemporaneamente. Tanto per consumare munizioni si sparavano ogni qual tratto dei colpi, senza un bersaglio fisso, contro le presunte posizioni nemiche a noi di fronte. Sul versante degli Altipiani e nel fondo valle si vedevano soldati isolati, od a gruppi, che fuggivano. Qualche disperso giunse fino a noi, sfinito ed affamato. Ci fu detto che la resistenza era ormai impossibile ed inutile per il numero stragrande dei nemici.

Questi avevano potuto oltrepassare i reticolati dopo averli ricoperti di cadaveri, perchè il doppio di quanti ne morivano era pronto a rimpiazzarli.

Seppimo ancora che le artiglierie nostre da Marcai a Croce di Vezzena erano in parte distrutte ed in parte cadute in mano del nemico. Siccome i nostri cannoni avevano fatto strage nei battaglioni assaltanti, quando l'avversario giunse ai pezzi, esasperato per tanta tenacia e resistenza, si mise a scannare ufficiali e serventi come fossero tante bestie...

Più tardi giunse qualche artigliere salvatosi miracolosamente, il quale chiedeva di essere impiegato nelle nostre batterie o di essere inviato a qualche reparto. Quegli uomini confermarono le narrazioni dei fanti. Si seppe pure che pochi superstiti, facendo miracoli di eroismo e di resistenza, stavano trattenendo ancora il nemico nell'attesa e nella speranza di avere rinforzi.

Verso le 10 notammo a cima Mandriollo un insolito movimento, e pen-

sando che vi fossero saliti rinforzi, mi assunsi l'incarico di verificare.

M'incamminai verso la cima. Giunto a circa cento passi da questa, vidi uscire dalla caverna-osservatorio un monturato che mi sembrò vestito di grigio-verde, il quale si mise a gridare: *venca, venca capitano, siamo tagliati*.

Siccome non ero capitano e siccome la pronuncia non era italiana, compresi che il nemico aveva occupata la posizione. Raccomandandomi alla velocità delle gambe ridiscesi a corsa pazzesca la china, giungendo trafelato in batteria a portare la dolorosa ruova. Numerose fucilate mi accompagnarono in quel tragitto. In pari tempo potei notare come il 305 del Vallone Sparavieri saltasse in aria assieme ad una trentina di austriaci che stavano per precipitarsi sulla grossa preda.

Contemporaneamente a me, giunse alla batteria il capitano della mortai 149 G. (la mia prima vecchia batteria) che pure aveva perso allora i propri pezzi, così che gli austriaci stavano a non più di centocinquanta metri in linea d'aria a noi di fronte.

In batteria trovai gli uomini ai pezzi in attesa... della morte, ormai indifferenti a tutto, inebetiti, quasi tutti piangenti per il dolore della sconfitta. Si passò così quel giorno e la notte successiva in alternativa di ansie e di speranze...

21 maggio. Con la nuova alba, nuovo terrore di fuoco. Dal Mandriollo gli austriaci cominciarono a saettarci con un cannoncino da montagna e con fuoco di mitragliatrici. Le ruote e le coscie dei cannoni rappresentavano l'unico nostro riparo.

Verso le 11 giunsero rinforzi di fanteria che si scagliarono lungo la china del monte, e verso le 17 fu as-

segnato alla nostra batteria un plotone al comando di un capitano. Ma fino a quell'ora, io con sei uomini, armato di fucile antiquato (il famoso fucile dalgarofolone) dotati di una ventina di cartucce a testa e sprofondati in una trinceretta davanti ai pezzi, abbiamo rappresentata l'unica reale difesa di tutta la zona.

Per fortuna gli austriaci, che ci stavano davanti a fronte, non ebbero il coraggio o l'ordine di avanzare sulle nostre posizioni...

Quattro volte ebbimo l'ordine di caricare e scaricare i cannoni per farli saltare, ed infine fu comandato di lasciarli cadere intatti in mano del nemico. Debbo ancora dire che dopo le 14 tutta l'artiglieria avversaria tacque per dar modo alla fanteria d'avanzare. L'assoluto silenzio, successo a tanto inferno, divenne più impressionante del bombardamento stesso.



La riproduzione di questo raro ed interessantissimo documento rappresenta una fotografia dall'aereo delle formidabili difese nemiche scavate sul Dente austriaco del Pasubio nell'ottobre 1917. Sotto a quelle trincee la roccia era tutta traforata da gallerie che portavano a postazioni di mitragliatrici, lanciafiamme, cannoni, osservatori ecc. Pensi il lettore quale ostacolo fosse quel fortilizio all'avanzata dei nostri, i quali, compiendo atti di leggendario valore, di cosciente sacrificio, riuscirono ad impossessarsi della posizione. Questa illustrazione è una delle 90 che saranno inserite nella Guida aneddotica ai Campi di Battaglia dal Garda al Pasubio, guida che verrà pubblicata prossimamente a cura del Museo della Guerra e che per la sua originale concezione, perchè di ogni località narra gli episodi bellici e parla degli Eroi che ne furono l'anima, sarà il vero „vademecum“ di chi visita le località storicamente importanti per fatti d'arme della guerra dal Benaco al Monte che fu primo baluardo d'Italia.

All'imbrunire giunsero due trattorie con munizioni per il 305 piazzato lungo la strada poco prima di Porta Manazzo; ma vicino al pezzo i conducenti dovettero fuggire ed abbandonare tutto perchè tempestati dalle fucilate nemiche.

Seguì una trattoria con un cannone da 149 G destinato alla nostra batteria, cannone che da quasi due mesi invocavamo per cambiarlo con il quarto pezzo, che presentava delle lesioni e che per conseguenza era pericoloso far sparare.

Fece la stessa fine dei due autoveicoli precedenti.

Poi alcuni autocarri carichi di soldati — mi pare del 115 o 155 fanteria — salirono a Porta Manazzo per arginare l'avanzata. Facemmo cenno e gridammo che si fermassero perchè il nemico era a pochi metri.

(Continua).

Dal mortaio all'altare dei Fanti

Una campana ha sempre un'anima: vive. Anche un mortaio vive.

Vive quando spara e dalla bocca esce il proiettile facendo rimbombare il tuono di balza in balza.

A taluni la vista di un simile ordigno di guerra dà il senso della distruzione e fa paura. Quando qualcuno s'avvicina e spiega, le donne belle e gentili non nate in terra redenta si scostano un po' inorridite facendo boccacce di disgusto, simili a quelle dei mocciosi se la mamma dà loro una sostanza amara.

Ad altri desta precisi ricordi di paesi devastati dove le case erano mucchi di sassi, travi annerite, mura pericolanti: Mori, Marco, la Vallarsa . . .

Nell'angolo di Piazza del Podestà trovi un bestione a riposo contornato da catene: il famoso mortaio da 305 di preda bellica.

A me poi un mortaio senza contorno di soldati fa l'effetto di un pesce fuori d'acqua: è cosa morta.

Gli artisti che nello scorso inverno si sono dati da fare per trovare il soggetto hanno probabilmente dimenticato il quadro Pace o Silenzio. Bastava andare in Piazza del Podestà ed ammirare il mortaio coperto di neve: pareva cosa fantastica.

Il candore niveo faceva contrasto col bronzo scuro. E la massa contrastava con le anime tempestose dei giovani.

Se ti fermavi ad osservare, un forte sentimento di calma veniva a poggiarsi placido sul tuo io.

Me lo confessarono, poi, molti ed io non immaginavo che questi sentissero pronta la voce dell'anima.

Dunque il linguaggio di pace è espressivo.

Pace?

A leggere la tabella portante lo stato di servizio del bestione, appare evidente la sua reale natura di elefante apportatore di morte:

Questo pezzo sparò a: Zarki - Bzura Slicka - Sockaczew - Visegrad - Gorlice - Przemyzl - Plava - Gorizia - Podgora - Doberdò - Vhr - Vieigereit - Punta Cobrin - Arsiero - Cruska - Jezar-zang - Bukovina - Kirlibaba - Dorna Watra - Jakobeny - Mesticanestra - Botos - Dolzok - Ceardari.

— Inoltre ogni colpo di battaglia della Campana risveglia pensieri ed idee. Sono stato tentato più volte di buttarli in cozzo sulla carta. Rilegendoli farebbero forse rivoluzione. Per evitare il pericolo riporto una voce non ancora accolta, sebbene sia stata di pubblica ragione quando scrissi di Costa Violina, tesoro di guerra.

. . . A pochi metri dal ponte, prima di giungere, passo ai piedi di roccie a picco. In un punto formano angolo. In questa località pittoresca, celata, gli austriaci eressero una cappelletta con altare in cemento. Due iscrizioni in lingua ungherese sono ai lati dell'altare, avente una croce nel mezzo. A questo si sale per due lunghe e strette scalinate a piramide tagliate nel sasso. È questa la prima bella visione ben conservata di quell'arte primitiva dei soldati in guerra. Nella sua semplicità soddisfa il visitatore di Costa Violina. Però l'altare è quasi nascosto. Due cespugli con lunghe frasche sono cresciuti quasi a dispetto sul breve spazio dal quale il sacerdote benediceva i combattenti. Tagliandoli — solo pochi colpi d'accetta — si potrebbe portare in vista la bella opera, nel suo genere assai interessante.

Chi ci pensa? Qualche giovane fascista non potrebbe, col permesso superiore, sacrificare due cespugli per un ricordo in certo qual modo storico?

Mario Gazzini.

L'Italia nella guerra mondiale 1915-18

Elenco compilato da BRUNO EMMERT

— (Pubblicazioni degli anni 1932-33) —

(Continuazione)

[CEOLA MARIO] NERI ANGELO — *Ansie di mamma*; nel « Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto », a. III (1933), N. 4 p. 29-31; N. 5 p. 34-35, 38; N. 6, p. 42-43; N. 7, p. 53-54.

Diserzione di Martignoni e di Ugo Peterlongo.

[—] *Finalmente libero* [Diserzione di Andrea Zaniboni da Riva; fine gennaio 1915]; ibid. N. 9 p. 70-72.

[CEOLA MARIO] VISITATORE — *Il Museo della Guerra attraverso la fotografia*; nel « Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto ». a. III (1933), N. 8, p. 57 e segg. con 6 ill.; N. 9, p. 65-67 con 5 ill.; N. 10, p. 73-75 con 3 ill.; N. 11, p. 81-82 con 1 ill.; N. 12, p. 89-91 con 4 ill. (quadri di guerra del pittore Pietro Morando di Alessandria).

CEOLA MARIO — *L'Ossario di Castel Dante*; in « Trentino »; a. IX (1933), N. 6, p. 247-250 con 3 ill.

— *Per l'ideale*. Narrazioni di avventurose evasioni di irredenti dall'Austria. Rovereto 1933, Tip. Roveretana; in-16°, p. 206. Prezzo Lire 9.—.

« Collana di documenti sulla guerra 1914-1918 », N. VII. — Rec. di b. r. [Bice Ritzzi], in « Trentino », a. IX (1933) N. 4, p. 159.

[CEOLA MARIO] — *Il primo volontario trentino caduto*; nel « Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto », a. III (1933), N. 3, p. 20-22.

[CEOLA MARIO] IL FANTE — *Il proiettile da 420*; ibid. N. 12, p. 95 con 1 ill. (Monumento originale a Rovereto nel Campiello del Trivio).

[CEOLA MARIO] IL FANTE — *Quisquillie di storia bellica*; ibid. N. 3, p. 24 e 3 della copertina.

(Episodio accaduto all'avv. Antonio Piscel a Stoccolma nel 1917).

— [LA REDAZIONE] — *Damiano Chiesa, protomartire trentino*; ibid. N. 6 p. 41 con un facsimile d'autografo.

— [VISITATORE] — *Sala dell'aviatore*; ibid. a. III (1933) N. 2, p. 9-10.

— [VISITATORE] — *Nella sala inglese*; ibid. N. 3 p. 17.

— [VISITATORE] — *L'uomo chiodato*; ibid. N. 5 p. 33-34 con 1 ill.

— *Vittorio Veneto pura gloria italica*; nel « Corriere della Sera », N. del 2 marzo 1933, p. 5 col. 3-4.

CIAN VITTORIO — *Commemorazione di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta*. Adunanza solenne a classi riunite dell'8 dicembre 1932-XI

- (R. Accademia delle Scienze di Torino). Torino, 1933, Fratelli Bocca (Tip. V. Bona); in-8° p. 35.
- Contadini in trincea.* [Lettera nell'archivio di guerra nel Castello di Milano]; nel « Corriere della Sera », N. 154 del 30 giugno 1933, p. 7 col. 1-4.
- CONTINI LUIGI — *Francesco Baracca, l'asso italiano.* Milano 1933, Marangoni editore; in-16° p. 300 ill. Prezzo Lire 10.—.
- DANIELE F. MICHELE — *Calvario di guerra. Diario di prigionia in Austria.* (Da Faè di Longarone a Mauthausen). Con 20 illustrazioni fuori testo. Milano 1932, Ediz. «Alpes», (Soc. An. Tip. Editoriale); in-8° p. 382. Prezzo Lire 20.—.
- DEL BELLO MARIO — *Bufere . . . Ricordi di prigionia, 1917-18.* Roma 1933, Casa Editrice «Il libro periodico», (Società an. Pubblicazioni editor.); in-16° p. 202 fig. Prezzo Lire 10.—.
- DELCROIX CARLO — *Non vogliamo ingannare i nostri figli come fummo ingannati noi.* Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati sul bilancio dell'Aeronautica il 26 aprile, a. X. Roma s. d. [1932], Ediz. de «Le vie dell'aria» («Grafia»); in-16° p. 30.
- DELL'ORO GIUSEPPE — *Roncegno - sotto il Panarotta - luogo di martirio;* in «Il Brennero», N. 228 del 27 settembre 1933, p. 5 col. 1-2.
(Con notizie sulla guerra nel 1915 e 1916).
- DEL PERO B.[ARTOLO] — *In fremder Erde* (poesia); in «Neueste Zeitung», Innsbruck, N. 248 del 27 ottobre 1933, p. 2.
(Dedicata ai profughi morti di Vermiglio, sepolti nel cimitero presso Mitterndorf nell'Austria inferiore).
- Diciotto giugno, festa dei Bersaglieri. I fasti del dodicesimo reggimento;* nel «Corriere della Sera», N. 144 del 18 giugno 1933, p. 7 col. 1-2.
- Dieci mesi all'ombra del patibolo;* nella «Gazzetta del Popolo», N. del 2 febbraio 1933, p. 6, col. 4-5.
(La morte d'un valoroso legionario trentino che fu prigioniero degli austriaci [Achille-Sette di Borgo]. Riconosciuto dai propri compagni, sfugge alla sorte di Battisti per la patriottica assistenza dei conterranei).
- DI GIULIO GIUSEPPE. — *Lettere dal fronte: guerra italo-austriaca 1915-18.* [Raccolte a cura di V. Di Giulio]. Girona 1932, Tip. F. Tuseo; in-8° p. 101 con un ritratto.
- DOTTI ANGELINA — *Luigi Cadorna narrato al popolo.* Con una lettera di Carlo Delcroix. Milano 1933, Scuola tip. *Figli della Provvidenza*; in-16° p. 126. Prezzo Lire 6.—.
Vedasi pure: «Cadorna» [Una serie di fotografie]. Intra 1933, edit. A. Airoldi; in-8° fig. (Dieci tavole). Prezzo Lire 1.50.
- Due brillanti operazioni degli alpini: L'occupazione della Thurwieserspitze (3652) e della quota 3720 dell'Ortler* (21, 22 e 23 marzo 1917); nel «Bollettino dell'Ufficio Storico», a. VIII, Roma 1933, N. 2, p. 268-272 con una veduta nel testo ed una tav. (carta topografica).

FORTEZZE AUSTRIACHE



Forte Prato di Piana

Sbarramento della strada d'Allemagna.

Questa importante arteria di comunicazione internazionale che dall'alto Cadore porta nella media Pusteria, fu munita di tre opere militari permanenti.

Prato di Piana (Plätzwiese).

Fu costruito nel 1891 in conci di pietra. L'armamento consisteva in due cannoni da 120 in casamatta corazzata minima; e due mortai da 150 in torri blindate. Nel 1908 - 1909 l'opera venne

rinforzata con costruzioni in calcestruzzo blindato per mitragliatrici corazzate e furono aggiunte cupole per obici da 100.

Forti di Landro.

Nel 1908-1909 lo sbarramento fu completato con la costruzione di due nuovi forti moderni che sorsero poco a nord dell'abitato di Landro dal quale presero il nome. Uno di essi era in tutta prossimità della rotabile e l'altro poco più a monte.

Opere in casamatta di conci di granito rinforzati da gettate di calcestruzzo e blindamenti, specialmente per le parti che dovevano proteggere le bocche da fuoco.

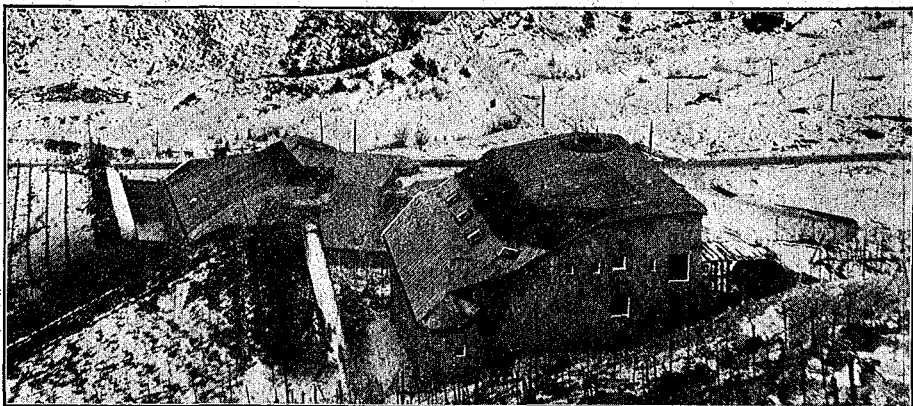
Landro Basso.

Era armato con tre mortai da 150 in casamatta corazzata minima. Avendo funzione di tagliata, nei muri furono praticate moltissime feritoie per fucilieri ed alcune per mitragliatrici. Due pezzi di piccolo calibro a tiro rapido, completavano la potenza di fuoco della difesa vicina.

Landro Alto.

Aveva tre cannoni da 120 in corazzata minima e due da novanta a tiro rapido. Nel cielo dell'opera una cupola-osservatorio girabile. Il fronte di gola era difeso da mitragliatrici e fuciliere multiple.

Mario Ceola.



Forte Landro (opera superiore ed inferiore)

Cronaca del Museo

In questi giorni è stata messa a disposizione del pubblico la quinta edizione della guida del Museo, che l'autore, Cav. Ceola, ha riveduta, corretta ed ampliata in corrispondenza del nuovo ordinamento dei cimeli.

Così per la tenue somma di Lire 2 i visitatori potranno acquistare un volumetto di 100 pagine illustrato da oltre 50 clichés, volumetto che più che una guida può definirsi pubblicazione di amena lettura, in quanto nel testo descrittivo delle sale sono intercalati interessanti episodi bellici e dati statistici.

Suggestiva si presenta in questa edizione la copertina. Vi è riprodotta la Campana dei Caduti, fotografata in iscorcio fra le mastodontiche travature del suo sostegno, da quell'artista della fotografia che è il sig. G. Giovannini.

Con questa edizione si è raggiunto il 30° migliaio di esemplari i quali, sparsi un po' in tutta Italia ed in ogni ceto di persone, portano con la notizia dell'esistenza del Sacario di Rovereto, il ricordo dell'immane conflitto.

In occasione di ricorrenze patriottiche il Castello viene illuminato a giorno per mezzo di tre potenti riflettori il cui impianto a carattere permanente è stato curato a spese dell'on. Municipio. L'effetto di tale illuminazione è quanto mai suggestivo. La rocca sembra di cristallo o un castello di fate, ed è vista da tutti gli abitanti della vallata.

Con l'aprirsi della bella stagione è iniziata l'affluenza dei visitatori al nostro Museo. Molte già le comitive di giovani, ex combattenti, di collegiali,

di dopolavoristi, specialmente durante i giorni festivi. E' commovente il constatare come il culto delle memorie di guerra sia ancora tanto sentito fra il popolo. Ed è significativo il vedere le allegre brigate smettere ogni chiasso per salire in religioso raccoglimento alla rocca Castrobarcense ove sono ricordati i giorni della gloria e del sacrificio, ove tutti portano il pensiero della riconoscenza agli artefici della grandezza d'Italia.

L'ammiraglio Mark Kerr, che sulle navi inglesi combattè in Adriatico a fianco della nostra flotta, in segno di cameratismo fra combattenti italiani ed inglesi ha regalato al Museo le insegne che sventolarono a bordo della sua nave ammiraglia durante l'azione britannica del 24 maggio 1917, svoltasi nel golfo di Trieste. Il prezioso dono è stato accompagnato da una nobile lettera e dalla relazione dell'azione. Questa consistette nell'appoggio e controffesa a batterie nemiche, dato a due monitori che bombardarono le retrovie austriache e loro centri militari vitali lungo il litorale fra Duino e Miramare.

Per la reazione dell'avversario l'ammiraglio Kerr fu ferito ad un occhio da una scheggia di granata.

La presidenza del Museo, grata del dono e compresa dell'alto suo significato morale, ha inviata una lettera di calorosi ringraziamenti.

Le insegne sono state esposte in apposita vetrina nella sala della marina.

Il 12 maggio sugli spalti del Castello, ai piedi della Campana dei Caduti, ha avuto luogo una significativa e suggestiva cerimonia alla presenza di 50 turisti svizzeri che nella giornata visitarono il Museo ed alla sera vollero

assistere al suono della Campana e portare il loro omaggio al sacro simbolico bronzo.

La sala dell'aviazione si è arricchita in questi giorni di cinque nuovi modelli di apparecchi usati dall'esercito italiano durante il periodo bellico.

La presidenza del Museo ha bandito un concorso a premi fra gli alunni delle IV e V classi delle scuole elementari della città e circondario, sui migliori componimenti descrittivi del Museo nostro o di cimeli in esso contenuti. I lavori premiati verranno pubblicati sul *Baletto*.

Da un mese è quindi intensa l'affluenza delle scolaresche che, allettate dai premi, prendono il massimo interesse a tutto ciò che è esposto nella rocca, imparando così a conoscere la passata guerra, le altissime virtù militari del nostro popolo e la somma di sacrifici che essa costò alla nostra nazione. Migliore propaganda viva e parlante non si poteva fare fra la nostra gioventù.

E se, come non si dubita, il concorso darà buoni frutti, l'anno venturo sarà esteso alle scuole di tutta la provincia.

Libri ricevuti

Alessandro Tandura - Tre mesi di spionaggio oltre Piave. - Longo & Zoppelli, in-16°, pag. 157. Lire 8.50.

Realtà che confina con la leggenda. Ecco la vera definizione di questo libro che narra le avventurose giornate dell'autore, il quale, fattosi lanciare da un aereo nel Veneto invaso, seppe con accortezza, sfidando mille pericoli e la fucilazione, inviare ai nostri comandi notizie preziosissime sull'organizzazione bellica nemica, si da contribuire in modo speciale alla nostra vittoria finale.

È un libro che si raccomanda in modo speciale ai giovani, i quali, dall'esempio trarranno

forza ed amor patrio per emulare un dì il Tandura se la patria dovesse loro chiedere tanto.

Ten. Col. Gatti - Fanti d'Italia in Macedonia. - Marangoni, Milano 1934. In-16°, pag. 305 con fig. e 5 carte f. s. Lire 10.-

Questo libro è il migliore monumento che si poteva erigere alla 35ª divisione, ai suoi fanti eroici che nella lontana Macedonia tennero alto ed onorato il nome della patria.

Pochi sono gli italiani che conoscevano o conoscono il lungo martirio sopportato dai nostri nelle lande della Cerna, a quota 1050, martirio reso ancor più duro dalla lontananza della patria, dalla mancanza di ogni comodità, dall'ingiusto trattamento fattoci dagli alleati che non mancavano di ostentare una superiorità derivante solo dalla superbia o dall'ignoranza della nostra guerra.

Il libro, riletto edito dalla casa Marangoni riempie una lacuna sentita nella storia della nostra guerra e fa giustizia di una infinità di eroismi che la falsa modestia nostra tenne coperti da fitto velo per anni ed anni.

Formuliamo il voto che questo volume venga diffuso largamente fra il popolo, perché si sappia che anche in terra straniera il Fante d'Italia combatte valorosamente e supera difficoltà grandi tanto quanto sul Carso e sulle Alpi.

Pagano Di Melito - Mine e spie. - Ardita, Roma 1934. In-16°, con figure, pagine 240. Lire 10.-

L'autore narra col consueto brio ed in modo veramente interessante le sue avventure di mare che si possono considerare la continuazione del volume *La Nave Pirata*. Il tragico si intreccia col tragicomico, il serio col burlesco, così da offrire una lettura veramente amena.

Interessante per la storia la narrazione, che è conferma, che anche i sordi dovrebbero a quest'ora sapere, di quanto ha fatto il nostro esercito e la nostra marina per salvare i resti delle armate serbe che demoralizzate e in uno stato compassionevole calarono fameliche su Durazzo e Valona per chiedere pane e protezione.

Epica, nuova, bellissima l'esposizione della nostra situazione a Durazzo, dello sgombero di quel porto, dell'eroismo sempre e dovunque dimostrato da nostri che tennero in rispetto innumeri superiori forze avversarie.

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra.

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 13-94